

A.M. ALESSI

cardinal
**GIOVANNI
CAGLIERO**
*il conquistatore
della Pampas*



COLLANA GIOVENTÙ MISSIONARIA

ANTONIO M. ALESSI

cardinal
GIOVANNI CAGLIERO
*il conquistatore
della Pampas*

ISTITUTO MISSIONARIO
« CARDINAL CAGLIERO » - IVREA

Mio figlio non lo vendo, lo regalo

La sera del primo novembre 1851, don Bosco è a Castelnuevo, suo paese natale, per tenere l'atteso « discorso dei morti ». La chiesa è gremita come non mai, per la solennità della ricorrenza e l'attesa di ascoltare un proprio concittadino, che ha già fama di brillante oratore.

Un gruppo di chierichetti è in attesa in sacrestia; tra loro uno vivacissimo, il capogruppo. Sarà lui a farsi largo tra la folla per accompagnare il predicatore al pulpito e riportarlo al termine in sacrestia.

Quando rientrano, si pianta davanti a don Bosco, che sta asciugandosi il sudore, e lo guarda intensamente. Anche don Bosco lo fissa con uno di quei suoi sguardi che penetravano in profondità.

— Come ti chiami?

— Giovanni Cagliero.

— Quanti anni hai?

— Fra due mesi ne compirò 14.

— Scommetto che hai qualcosa da chiedermi!

— Sì, vorrei venire a Torino con lei per studiare e farmi prete.

— Beh, sono contento che me lo abbia chiesto tu. Penso che potremo metterci d'accordo. Il parroco mi ha già detto di questo tuo desiderio. Di' a tua mamma che venga stasera in canonica e ci intenderemo.

Poco dopo arriva la mamma.

— È vero, signora Teresa, che siete disposta a vendermi vostro figlio?

— Oh no, a Castelnuevo si vendono i vitelli, i figli si regalano!

— Meglio così, sono ben lieto di accettare un simile regalo. Preparategli un po' di corredo e domani stesso potrà venire con me a Torino.

La sera del 2 novembre eccoli a Valdocco. Don Bosco presenta il nuovo acquisto a mamma Margherita, che faceva già da madre a diversi ragazzi poveri e abbandonati, ospitati nella piccola casa Pinardi, acquistata solo pochi mesi prima, nel febbraio 1851.

— Mamma, ho portato con me un ragazzo da Castelnuovo: ha voglia di studiare e di diventare buono.

— Ma dove lo mettiamo? Sai bene che non c'è più posto!

— Lo metteremo nel cestello del pane e lo attaccheremo con una corda a una trave del soffitto come la gabbia dei canarini!

Per quella notte il futuro apostolo della Patagonia e Cardinale della Chiesa dovette accontentarsi di dividere la branda con un altro ragazzo. La povertà a quei tempi era veramente eroica: a colazione una pagnotta con l'acqua della pompa; a pranzo e a cena un piatto di minestra con molte verdure e pane; qualche volta una piccola pietanza o un frutto di stagione: una mela, una pera, qualche castagna...

— Eravamo veramente poveri — ricordava mons. Cagliero —: il refettorio era una tettoia, con scodelle di stagno; il dormitorio un camerone dove d'inverno l'acqua diventava ghiaccio; solo don Bosco aveva una stanzetta per dormire, ricevere i visitatori, fare scuola. Avevamo tanto appetito e tanta allegria, formavamo una meravigliosa famiglia in cui regnava la gioia e l'amore!

L'imprudenza di un santo

Nel luglio 1854 si diffonde a Torino una tragica e temuta notizia: il colera, che aveva investito la Liguria facendo 3.000 vittime solo a Genova, era giunto in città.

L'epicentro si localizza a Borgo Dora, a due passi dall'oratorio di Valdocco. Nelle baracche e nelle povere case in cui si ammassavano emigrati mal nutriti e con scarso rispetto alle norme igieniche, la pestilenza comincia a fare strage. In un mese sono 800 i colpiti, oltre 500 i morti.

Il sindaco Natta rivolge un angoscioso appello:

— Medici e infermieri non bastano più: abbiamo bisogno di persone coraggiose che curino l'assistenza dei malati a domicilio e portino i più gravi ai lazzaretti, se vogliamo che il contagio non si diffonda a macchia d'olio.

Don Bosco si presta subito. Un giorno ha urgente bisogno di portare un ammalato al lazzaretto e si rivolge al giovane Cagliero:

— Vuoi venire con me? Un poveretto ha bisogno di essere subito ricoverato.

— Andiamo! risponde prontamente il ragazzo.

— Non hai paura?

— Con don Bosco no!

All'ospedale un medico, vedendoli arrivare con l'ammalato, sgrida il prete:

— Ma cosa fa, reverendo? Il colera è contagioso, questo giovane non deve stare qui! È una grave imprudenza!

— Non si preoccupi, dottore, né io né lui saremo colpiti dal male!

Il morbo intanto continua ad estendersi.

La sera del 5 agosto, festa della Madonna della neve, don Bosco parla ai suoi ragazzi. Prima fa una promessa:

— Se eviterete il peccato e vi sforzerete di vivere in grazia di Dio, vi assicuro che nessuno sarà colpito dal colera.

Poi una proposta:

— La città ha bisogno di volontari e infermieri disposti ad assistere i malati. Se qualcuno tra i più grandicelli si sente disposto a venire con me negli ospedali e nelle case dei colerosi, faremo un'opera gradita a Dio e agli uomini.

Giovanni Cagliero è il primo ad offrirsi, seguito da altri 14 pronti ad andare con don Bosco ovunque fosse necessaria la loro presenza. Qualche giorno dopo altri 30 riescono a strappare il permesso di servire i colerosi.

Don Bosco li divide in tre gruppi: i più grandi a lavorare a tempo pieno negli ospedali e nelle case degli ammalati; un secondo gruppo gira per le strade per segnalare e raccogliere nuovi malati; i più piccoli a casa, pronti ad ogni chiamata.

Prende ogni precauzione: ciascuno deve portare con sé una boccetta di aceto e lavarsi accuratamente le mani dopo aver toccato un coleroso. Oltre all'assistenza, don Bosco mobilita tutte le risorse della casa per venire incontro alle necessità dei colpiti.

— Avveniva sovente — racconta il suo biografo don Lemoyne — che gli infermi mancavano di lenzuola, coperte e biancheria. I ragazzi correvano a dirlo a mamma Margherita. Essa andava nel guardaroba e dava quel poco che avevano. In pochi giorni non restò più nulla. Un giovane infermiere un giorno le raccontò che un malato si dimenava in un povero giaciglio senza lenzuolo.

— Non avete proprio nulla per coprirlo?

La donna ci pensò su, poi andò a togliere la tovaglia bianca dall'altare e la diede al ragazzo:

— Portala al tuo malato. Non credo che il Signore si lamenterà!

Un ragazzo che doveva morire

Dopo venti giorni di quel massacrante e pericoloso lavoro, una sera, sul finire di agosto, uno dei ragazzi, di ritorno dal lazzaretto, si sente male: è Giovanni Cagliero, uno dei più bravi e generosi. Il medico, chiamato prontamente, fa una diagnosi allarmante:

— È affetto da tifo in forma grave.

La febbre lo tormenta durante tutto il mese di settembre, riducendolo pelle e ossa. Don Bosco è preoccupato. Chiama due celebri medici, Galvagno e Bellingeri, a consulto. Il caso è disperato.

— Non c'è più nulla da fare — dicono —. Sarà meglio che lo prepari e gli amministri gli ultimi Sacramenti.

Don Bosco è profondamente addolorato: vuol bene a quel ragazzo: buono, intelligente e generoso, su cui aveva riposto tante speranze. Non si sente di comunicargli la tremenda verità.

— Fallo tu — dice a Giuseppe Buzzetti, il « tuttofare » dell'oratorio che lo assiste —. Prepara lo con delicatezza; io intanto vado a prendere il Viatico.

Poco dopo ritorna con la teca del Santissimo, ma anziché entrare si ferma sulla soglia della camera, con lo sguardo fisso nel vuoto, come colpito da una visione lontana e misteriosa. Poi si avvicina al malato, ma il suo volto è radioso, il turbamento e la tristezza di prima sono scomparsi.

— Don Bosco, è questa la mia ultima confessione? —, chiede il malato.

— Perché mi fai questa domanda?

— Buzzetti mi ha detto che non c'è più speranza.

— Vorresti proprio morire?

— Se questa è la volontà di Dio...

— Stai tranquillo, non è ancora tempo di andare in Paradiso. Avrai ancora molte cose da fare: guarirai, vestirai l'abito clericale, diventerai sacerdote e poi... con il tuo breviario sotto il braccio, ne dovrai fare dei giri: andrai lontano, molto lontano...

Per qualche tempo Buzzetti e Cagliero si domandarono cosa avesse « visto » don Bosco entrando nella stanza. La risposta la diede don Bosco stesso più tardi: « Mettevo piede sulla soglia, quando all'improvviso vidi una gran luce. Una colomba bianchissima, che portava un ramo d'ulivo, scendeva sul letto dell'ammalato. Si arrestò a pochi centimetri dalla faccia di Cagliero e gli lasciò cadere sulla fronte il ramoscello. Subito dopo mi parve che le pareti della stanza si aprissero e sconfinassero in orizzonti lontani e misteriosi. Intorno al letto apparve una moltitudine di strane figure primitive. Sembravano selvaggi di statura gigantesca. Alcuni avevano la pelle scura, tatuata da misteriosi fregi rossastri. Due di quei giganti, dal volto fiero e triste, si curvarono sopra l'infermo e trepidanti si misero a bisbigliare:

— Se lui muore, chi verrà in nostro soccorso?

La visione durò pochi istanti, ma io provai la certezza assoluta che Cagliero sarebbe guarito ».

Un « sì » che vale una vita

Durante la convalescenza in famiglia, a Castelnuovo, Giovanni commette una grossa imprudenza. Siamo in piena vendemmia: la squisita uva dei colli è una tentazione troppo forte per un ragazzo di quell'età, rimasto a digiuno per un mese. Ne fa una scorpacciata e la febbre torna violenta. La mamma è disperata: stavolta non si salva davvero.

— Non preoccuparti — le dice il figlio — don Bosco mi ha detto che non morirò, anzi, dovrò lavorare molto. Sarà meglio che mi prepari la veste da chierico che mi darà presto.

— Poveretto, vaneggia! — pensa la mamma, e manda ad avvisare don Bosco che accorre prontamente.

— Il mio Giovanni è spacciato! — dice la donna andandogli incontro. — Parla di vestire l'abito da prete e invece sta morendo.

— No, no, cara Teresa, non vaneggia; preparategli pure la veste da chierico che in novembre gliela faremo indossare. Il vostro Giovanni avrà ancora tante cose da fare nel mondo...

Cagliero guarisce perfettamente e il 22 novembre indossa l'abito clericale. Il rettore del seminario gli concede di frequentare i corsi di filosofia e teologia con gli altri seminaristi, pur continuando a vivere all'oratorio con don Bosco.

La sera del 26 gennaio 1854, don Bosco raduna nella sua cameretta due chierici, Rua e Rochietti, e due studenti, Cagliero e Ortiglia. Li invita « a fare, con l'aiuto di Dio e di San Francesco di Sales, una prova di esercizio pratico di carità verso il prossimo ». In un secondo momento la promessa potrà essere più impegnativa.

Da quella sera coloro che accetteranno di mantenere quella promessa saranno chiamati « salesiani ». Cinque anni più tardi, il 9 dicembre 1859, don Bosco pensa sia giunto il momento di proporre a quei giovani una vera consacrazione religiosa. I « salesiani » presenti nella sua camera sono 19.

— La Congregazione che vi propongo — dice — esiste già, nell'insieme di quelle regole che voi avete sempre osservato. Si tratta ora di chiedere formalmente di far parte di questa nuova famiglia, emettendo liberamente i voti di povertà, castità e obbedienza. Avete una settimana di tempo per pensarci e consigliarvi.

Quando escono qualcuno borbotta:

— Don Bosco ci vuol fare tutti frati!

Fu allora che Cagliero uscì in quella frase che doveva diventare celebre:

— Frate o non frate, io rimango con don Bosco!

E il desiderio di « rimanere con don Bosco » ebbe il sopravvento su ogni dubbio e perplessità.

La sera del 18 dicembre mancavano solo due dei 19 che erano stati invitati alla riunione precedente. Quella sera stessa, dopo l'emissione dei voti, si costituì il primo capitolo della Congregazione salesiana: don Bosco rettore maggiore, direttore spirituale il suddiacono don Michele Rua, economo il diacono don Angelo Savio, consiglieri i chierici Giovanni Cagliero, Giovanni Bonetti e Carlo Ghivarello.

Così da un pugno di giovani, la cui età si aggirava sui vent'anni, tutti cresciuti tra i « monelli dell'oratorio », nasceva una nuova famiglia religiosa, chiamata a rinverdire il secolare albero della Chiesa e ad offrire al mondo degli autentici eroi, che si sarebbero totalmente consacrati al servizio dell'uomo per la diffusione del messaggio cristiano fino agli estremi confini della terra.

Sempre con don Bosco

Don Cagliero pronunciò i voti triennali il 14 maggio 1862, i perpetui quando era già sacerdote, il 15 novembre 1865, assieme a don Rua, don Francesia, don Bonetti e qualche altro. Conseguì la laurea in teologia presso la Regia Università di Torino nel 1863. Venne ordinato sacerdote con don Francesia il 14 giugno 1862.

All'oratorio quel giorno fu un'esplosione di gioia ed entusiasmo indescrivibile: don Francesia celebrò la Messa della comunione generale, don Cagliero la Messa cantata. Nel pomeriggio un'accademia con musica, canti, versi e applausi frenetici. Il chierico Berruti, futuro vescovo di Vigevano, forse su consiglio di don Bosco, iniziò il suo omaggio con le parole di Isaia: « Ti ho costituito faro di luce alle genti, perché porti il mio nome fino ai confini della terra ». Un presagio e un augurio per il futuro apostolo della Patagonia.

Don Cagliero era l'idolo dei giovani: esuberante, dinamico, allegro, comunicava a tutti la gioia di vivere accanto

a don Bosco. Gli vennero fatte diverse proposte di impieghi onorifici e remunerativi.

— Il mio posto è qui — rispondeva —. Non lascerò mai don Bosco. Devo tutto a lui!

Il suo raggio di apostolato si estendeva alle più svariate attività: insegnamento, predicazione, confessioni, assistenza e tanta musica, come esecutore e geniale compositore.

Per don Bosco « una casa salesiana senza musica, era come un corpo senza anima ». Il canto e la musica sacra e ricreativa, erano per lui insostituibili strumenti di educazione.

Il Cagliero compone romanze che conservano tuttora il loro fascino: « Lo spazzacamino », « Il figlio dell'esule », « L'orfanello », « Il marinaio »...

La sua prima composizione sacra fu una « Messa funebre » a tre voci e l'antifona « Sancta Maria, succurre miseris », eseguita da tre distinti cori alla consacrazione della basilica di Maria Ausiliatrice nel 1886. Compose altre tre Messe, una raccolta di mottetti, un « Te Deum » e nove pastorali per organo.

Giuseppe Verdi riconosceva nel giovane compositore « una grande fantasia e potenza creativa ».

Sarebbe riuscito splendidamente in qualsiasi attività, ma don Bosco gli riservava un ben più vasto campo di apostolato. Sarebbe stato lui a realizzare uno dei suoi desideri più vivi: andare in terre lontane per diffondere tra gli infedeli il regno di Dio.

— Il pensiero di essere missionario — dice il suo biografo — non lo abbandonava mai. Era stato don Cafasso, suo direttore spirituale, a dissuaderlo.

— Voi non dovete andare in missione. Restate qui, sarete il prete povero dei ragazzi poveri!

L'uomo che sarebbe andato al suo posto era il Cagliero. Più volte aveva chiesto informazioni per conoscere chi erano quei selvaggi visti al letto del giovanetto morente in quel lontano 1854.

Tra il 1871 e il '72 fece un altro sogno drammatico. Lo raccontò al Papa Pio IX e poi ad alcuni salesiani:

— Mi parve di trovarmi in una regione selvaggia e totalmente sconosciuta. Era un'immensa pianura incolta

in cui non si scorgevano né colline né monti. Nelle estremità lontanissime però si stagliavano scabrose montagne. Vidi turbe di uomini che la percorrevano. Erano quasi nudi, di statura straordinaria e di aspetto feroce. Avevano capelli ispidi e lunghi, colore abbronzato e nerognolo. Erano vestiti soltanto di larghi mantelli fatti con pelli di animali. Per armi usavano una lunga lancia e la fionda...

Sul suo tavolo intanto, continuavano a giungere domande di fondazioni in terre di missione che egli esaminava attentamente per vedere dove si trovasse « quell'immensa pianura abitata da uomini di aspetto feroce » visti nel sogno.

Solo verso la fine del 1874, all'invito dell'arcivescovo di Buenos Aires perché inviasse un gruppo di salesiani a lavorare in quel vastissimo territorio, comprese che quella era la terra indicatagli per vie così misteriose: la Patagonia.

Si apriva così un nuovo capitolo nella storia della Chiesa e della Congregazione Salesiana.

A capo della prima spedizione missionaria

Don Bosco organizzerà ben undici spedizioni missionarie, ma nessuna supererà l'entusiasmo della prima. Questa fu accuratamente preparata perché tutto riuscisse bene. I partecipanti furono scelti tra i moltissimi che avevano prontamente risposto all'invito: sei sacerdoti e 4 coadiutori.

I cooperatori fornirono i mezzi economici con sorprendente generosità.

Mancava solo il capo, ma don Bosco sapeva già da tanto tempo chi sarebbe stato: il ragazzo sul quale un giorno aveva visto curvarsi due giganteschi selvaggi color rame.

Un giorno mentre passeggiavano in cortile, dopo essere rimasto un po' sopra pensiero, gli disse:

— Vorrei mandare qualcuno del Consiglio superiore ad accompagnare i nostri missionari in America. Si fermerebbe magari solo qualche mese, finché non siano ben sistemati. Tu che ne dici?

— L'idea è ottima. Se non trova qualche altro più adatto e pensa che vi possa andare io, non ho nessuna difficoltà.

— Va bene, allora preparati: sarai tu il capo di questa prima spedizione.

Il 29 ottobre 1875 i partenti, accompagnati dal console Gazzolo, che aveva fatto da intermediario tra l'arcivescovo di Buenos Aires e don Bosco, partirono per Roma per ricevere la benedizione del Vicario di Cristo. Pio IX li accolse con paterna bontà, rivolse loro parole di augurio e di esortazione, impartendo al gruppo la sua benedizione.

— Uscirono da quell'udienza — annota don Ceria —, elettrizzati, disposti ad andare in capo al mondo e dare anche la vita per la fede.

L'11 novembre, nella chiesa di Maria Ausiliatrice gremita di folla, durante una commovente cerimonia, ricevettero il Crocifisso e l'abbraccio del padre, che a stento riusciva a trattenere le lacrime, nel dover dare l'addio a quei figliuoli, che per la prima volta si allontanavano da casa verso una terra lontana di cui ignoravano tutto: lingua, usi, costumi...

Don Bosco volle accompagnarli a Genova dove si imbarcarono il 14 novembre sul piroscafo francese « Savoie ». Li abbracciò uno ad uno, e consegnò loro un foglietto con venti ricordi, scritti a matita su pagine del suo taccuino, mentre il treno correva verso il capoluogo ligure. L'ultimo era per don Cagliero e diceva: « Fate quello che potete: Dio farà tutto quello che non potete fare voi. Confidate in Gesù sacramentato e in Maria Ausiliatrice e vedrete cosa sono i miracoli ».

Sbarcarono a Buenos Aires il 14 dicembre 1875, accolti con entusiasmo da una grande folla tra cui molti immigrati italiani dei quali si sarebbero subito presi cura.

Dopo qualche giorno si divisero in due gruppi: don Cagliero, con altri due confratelli, presso la chiesa « Madre della misericordia », una parrocchia di immigrati italiani, e don Fagnano, con gli altri sei a San Nicolà, per aprire un collegio per ragazzi.

Don Cagliero si guadagnò in poco tempo la stima di tutti. Allargò subito la sua sfera di azione con tre opere:

una scuola professionale, un collegio a Montevideo, nella capitale dell'Uruguay, e un oratorio nel quartiere malfamato de « La Boca », popolato da italiani e covo della massoneria.

In quel quartiere nessun prete aveva mai messo piede. Don Cagliero vi si recò subito, distribuendo medagliette di Maria Ausiliatrice alla folla di ragazzi che lo circondavano. Quando l'arcivescovo venne a saperlo disse:

— Ha commesso una grossa imprudenza. Io non ci sono mai andato e ho proibito anche ai miei preti di andare in quel luogo: si esporrebbero a molti pericoli.

— Io invece, se vostra eccellenza lo permette, vorrei tornarci ancora.

Ritornò davvero, cattivandosi l'ammirazione e la simpatia di tutti, piccoli e grandi.

Ma Buenos Aires era solo una piattaforma di lancio, un primo passo verso la grande meta: la Patagonia, la terra degli indios!

Il sogno diventa realtà

Da Torino don Bosco intanto prepara una nuova spedizione: il 7 novembre 1876 manda a don Cagliero altri 23 salesiani: uno sforzo gigantesco per la giovane Congregazione ancora agli inizi.

— Ci siamo impegnati oltre ogni limite — gli scrive —, ma il Signore ci aiuterà.

Fa pressione perché tenti ogni mezzo per avvicinare gli indios della Pampa.

— È soprattutto a loro che dobbiamo portare la luce del Vangelo!

Don Costamagna e don Fagnano fanno « scorrerie missionarie » spingendosi lontano dai grandi centri, tra le colonie disseminate in quell'immenso territorio, ma non incontrano nessun indios. Per raggiungerli bisogna aggregarsi ad avventurieri e mercanti che viaggiano in carovane o su velieri, spingendosi verso l'estremo sud.

Nel novembre dell'anno seguente don Bosco invia una terza spedizione di 18 salesiani; con loro partono anche le

prime Figlie di Maria Ausiliatrice, che affiancheranno l'opera dei salesiani.

Per rispondere ai rinnovati inviti dell'amato superiore, don Costamagna e don Rabagliati partono nel marzo del '78 per un nuovo giro di ricognizione. Su un vapore diretto a sud, raggiungono Bahia Blanca, di qui proseguono per altri 250 km verso Patagones, sul Rio Negro, che divide la Pampa dalla Patagonia.

Ma il tentativo rischia di trasformarsi in tragedia: per tre giorni e due notti il « pampero », un vento impetuoso, sballotta il battello che è costretto a rientrare malconcio a Buenos Aires.

Una nuova spedizione verso la terra degli indios parte il 16 aprile 1879, guidata dal generale Roca, ministro della guerra, incaricato di un « rastrellamento » contro le tribù che suscitano sommosse e guerriglie.

In precedenti spedizioni molti indios erano stati massacrati, altri fatti prigionieri e venduti come schiavi. Questa volta, con la presenza di tre sacerdoti, il vicario dell'arcivescovo e i salesiani don Costamagna e don Botta, si vuole evitare una inutile carneficina.

Percorrono circa 1.300 km a cavallo e su carri traballanti. A Carhué il primo contatto con gli indigeni e i primi battesimi. Continuano a marciare per un mese in pieno deserto; l'11 maggio raggiungono il Rio Colorado e il 24 dello stesso mese, festa di Maria Ausiliatrice, il Rio Negro, mettendo finalmente piede in Patagonia. Il villaggio più avanzato raggiunto è Patagones, un centro allora di 4.000 abitanti; di qui rientrano, a fine luglio, a Buenos Aires.

Il 5 agosto di quello stesso anno l'arcivescovo offre a don Bosco la missione di Patagones: il sogno diventa realtà!

Il 15 dicembre partono da Buenos Aires due gruppi di salesiani, che si stabiliranno a Patagones e Viedma, due centri sulle sponde opposte alla foce del Rio Negro.

Il primo gruppo, guidato da don Fagnano, si sarebbe incaricato delle tribù fra il Rio Negro e il Rio Colorado, un territorio chiamato « La Pampa », vasto come tutta l'Italia settentrionale; l'altro gruppo, guidato da don Milanese, avrebbe lavorato tra gli abitanti della zona a sud del

Rio Negro, la Patagonia, vasta quanto il resto della penisola.

Patagones e Viedma divennero in breve tempo sedi di scuole efficienti che prepararono nuove generazioni di cittadini onesti e laboriosi; centri di irradiazione da cui partivano i missionari itineranti che, seguendo il corso dei fiumi, inerpicandosi sulle montagne, attraversando valli e colline, visitavano i « toldos » (villaggi) degli indios e le « fazendas » (tenute agricole) dei coloni bianchi, per elevare il tono di vita materiale, culturale, morale e religioso di quelle popolazioni, fino allora abbandonate a se stesse e spesso oggetto di angherie e violenze.

Don Cagliero intanto, dopo aver fondato su solide basi la Congregazione in America e dato l'avvio all'espansione missionaria, era stato richiamato in Italia. In Argentina doveva restare tre mesi, vi era rimasto tre anni. Nel 1877, tenendosi a Lanzo il primo capitolo generale della Congregazione, don Bosco volle che Cagliero fosse presente, anche perché unico esperto di problemi missionari.

Negli anni seguenti gli affidò due compiti delicati: fondare l'opera salesiana in Spagna e dirigere la nascente Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ma ormai l'espansione missionaria in Argentina reclamava chi era stato il suo primo missionario!

Un monello diventa vescovo

Constatati i meravigliosi risultati ottenuti dai figli di don Bosco nella Patagonia, la Santa Sede emana il 16 e 20 novembre 1883 due decreti che dividono quell'immenso territorio in due zone: la Patagonia centrale e settentrionale viene dichiarata « Vicariato Apostolico », con a capo don Giovanni Cagliero; la Terra del Fuoco, la parte più meridionale della regione, « Prefettura Apostolica », sotto la guida di don Fagnano.

Con questa nomina don Cagliero veniva elevato alla dignità episcopale. Il sogno della colomba che deponeva un ramoscello di olivo sulla fronte del giovanetto morente trovava ulteriore conferma.

La consacrazione ebbe luogo nel santuario di Maria Ausiliatrice il 7 dicembre 1884. Per l'oratorio fu un avvenimento indimenticabile. Uno dei primi « monelli di don Bosco » entrato a Valdocco all'età di 13 anni, orfano di padre, a 46 anni veniva consacrato vescovo di una sterminata regione missionaria.

Al termine della solenne cerimonia, il giovane vescovo si stacca dal corteo e si avvicina alla vecchia madre ottantenne, che gli viene incontro sorretta da un figlio e da un nipote.

— Mamma! — dice mons. Cagliero, stringendo al petto quella veneranda testa bianca, baciandola con tanto affetto tra la commozione dei presenti.

In sacrestia, mescolato tra la folla, lo aspetta don Bosco. Il vescovo gli corre incontro stringendolo in un abbraccio pieno di gratitudine e di affetto e gli porge l'anello episcopale che aveva tenuto accuratamente nascosto perché fosse il primo a baciario.

La spedizione missionaria di quell'anno comprendeva 18 salesiani e 6 Figlie di Maria Ausiliatrice. Partirono da Marsiglia sul piroscafo « Bourgogne » il 14 febbraio 1885.

Arrivando in America vi trovarono un'ondata di anticlericalismo. Le relazioni tra la Santa Sede e l'Argentina erano state rotte; i salesiani venivano accusati di essere « persone maleducate e intriganti ».

Mons. Cagliero entrò a Buenos Aires dall'Uruguay, quasi in punta di piedi per non acuire la tensione, attendendo il permesso di raggiungere la Patagonia. Chiese udienza al presidente Giulio Roca, il generale che aveva guidato la spedizione del 1879. Un incontro tempestoso.

— Lei dunque torna qui come vescovo?

— Sì, eccellenza, ma da povero vescovo missionario!

— Come, il Papa si permette di inviare un vescovo senza prima avere consultato il mio governo?

— Eccellenza, non ho alcun incarico che possa interferire sugli affari politici dello stato. Vado nella Patagonia, terra che lei ben conosce, per aiutare quelle popolazioni a migliorare il loro tenore di vita. Siamo laggiù per aiutare la gioventù povera e abbandonata, aprendo scuole professionali e agricole, e farne degli onesti cittadini...

Quando il colloquio ebbe termine, l'ira era sbollita. Il presidente si alzò in piedi e gli strinse la mano dicendo:

— Vada pure, credo che saremo amici! — e gli diede un biglietto di presentazione per il generale Winter, comandante delle truppe dislocate nella regione. Il 19 luglio entrava a Patagones, la sua missione.

Un missionario senza paura

Da vescovo, mons. Cagliero non mutò molto le sue abitudini, continuò a vivere da semplice e povero figlio del « padre dei poveri ». Un giorno l'ispettore salesiano si permise di dirgli:

— Monsignore, permetta che il segretario le riordini la camera. È spiacente nel constatare che lei continua a rifarsi il letto e fa la pulizia.

— Senti — ribatté pronto il vescovo —, don Bosco ci ha insegnato a bastare a noi stessi e tu non devi dimenticare che siamo missionari!

A Viedma l'episcopio consisteva in due camere a piano terra, lunghe sei metri per cinque, con delle finestre che, quando soffiava il vento, non riuscivano a impedire che pavimento e mobili si coprissero di sabbia.

Appena giunto sul campo di apostolato volle visitare subito il gregge che gli era stato affidato. Vi trovò una situazione disastrosa: molti indi vivevano come schiavi, sfruttati e derubati da padroni esosi; anche molti colonizzatori trascorrevano la vita in uno stato di deplorabile abbandono morale e spirituale. Moltissimi bambini non erano ancora battezzati e non poche unioni matrimoniali erano illegali.

Tuttavia nel luglio del 1886 poteva scrivere a don Bosco:

— Abbiamo visitato la parte della Patagonia settentrionale, la più importante e popolata, predicando, organizzando catechismi e amministrando Sacramenti. Ci si apre un magnifico campo di lavoro e di apostolato...

In quello stesso mese di luglio si presentò alla casa del Vescovo il figlio del cacico Sajuhueque chiedendo che an-

dasse ad evangelizzare il popolo della sua tribù. Accettò senza indugio.

— Nell'immensa valle di Chichinal — racconterà al suo rientro — abbiamo preparato e battezzato 1.700 indigeni. Facevano tutti i giorni tre ore di catechismo al mattino e tre al pomeriggio. La mia casa era una capanna di tronchi e fango, con il tetto di frasche che mi riparava dal sole e dalla pioggia... quando non pioveva. Nessuna traccia di letti. Dormivamo su pelli che, con grande affetto, ci avevano offerto quei buoni indigeni, di indole buona e capaci di entusiasmo.

Poco dopo intraprende un nuovo lungo giro apostolico, assieme a don Milanese e a due altri salesiani. Dal 3 novembre al 29 dello stesso mese percorrono oltre 400 km, avvicinando le tribù Linares e molte « fazendas » di coloni a Cubanea, Angostura, Conesa, Turco e Pingles.

Il percorso viene effettuato tutto a cavallo. Mons. Cagliero, messe in tasca le insegne episcopali, infila gli stivaloni e si copre con il « poncho », il mantello degli indios, cavalcando come un perfetto cow-boy. Non mancano le avventure: cadute da cavallo, tonfi nell'acqua che attraversano, animali che scappano, costringendoli a penose rincorse per riprenderli, sete, fame, freddo, bivacchi all'aperto sotto un cielo trapuntato di stelle...

Dovunque il Vescovo viene accolto con rispetto e venerazione. Copiosi i frutti spirituali: battesimi, cresime, benedizione di matrimoni... Rientrano a Patagones dopo un'ultima cavalcata di 60 km.

Per la festa onomastica di don Bosco, 24 giugno 1886, mons. Cagliero offre all'amato padre il frutto di quei viaggi apostolici: 1.300 battesimi, centinaia di cresime e matrimoni. Conclude: « Sono i frutti raccolti dopo il mio arrivo, in questo che era finora uno sterilissimo deserto. Formano la corona che pongo sul suo capo venerato ».

Qualcuno intanto si preoccupa dell'attività dinamica, esuberante del vescovo.

— I tempi sono difficili, l'atmosfera è torbida, i nemici della Chiesa sono in agguato, non vedono di buon occhio questa prodigiosa attività...

Mons. Cagliero taglia corto:

— Quando si tratta della gloria di Dio e del bene delle anime un figlio di don Bosco non ha paura di nulla!

Un fabbro per due costole rotte

Nel 1887 mons. Cagliero si accinge a una nuova e più audace impresa: attraversare la Cordigliera delle Ande per raggiungere il Cile e fondare la prima casa salesiana in quella nazione a Conception.

Oltre a questo motivo, era anche atteso per conferire gli ordini sacri ad alcuni chierici, dato che il vescovo eletto, mons. Blait, non era ancora stato consacrato.

Un viaggio a cavallo di 1.500 km, con i mezzi di trasporto e le strade di quel tempo, era una impresa da far tremare anche i più ardimentosi.

Mons. Cagliero preparò tutto accuratamente e si mise in viaggio « confidando nell'aiuto del Signore e nella protezione di Maria Ausiliatrice ».

La prima parte del viaggio di evangelizzazione, 1.300 km tutti a cavallo, procede bene. Nelle varie tappe si fermano per catechizzare e amministrare i Sacramenti: 997 battesimi quasi tutti di indios adulti, 101 matrimoni, 1513 cresime... Ovunque passano lasciano delle piccole oasi cristiane. Si arrampicano su monti scoscesi, scendono lungo paurose discese, attraversano a guado fiumi e torrenti... tutto sembra procedere per il meglio. Ma la mattina del 3 marzo, dopo aver lasciato Malbarco sulla riva del Neuquén, mentre si arrampicano sulla Sierra Mala Chonhuello, giunge improvvisa la tragedia.

La racconta lo stesso protagonista: « Attraversata la Cordigliera a 2.000 metri di altezza, dovevamo salire per altri mille metri. Il sentiero si snodava sul fianco di aspre pareti di granito e piombava a picco nell'abisso. Il mio cavallo ad un tratto si impennò, cominciando a saltare all'impazzata. Invocai Maria Ausiliatrice e mi gettai giù dalla sella. Una punta rocciosa mi penetrò nella carne, forando il polmone. Rimasi a terra come morto, respiravo a fatica e non riuscivo a parlare, avevo due costole spez-

zate. I miei compagni si avvicinarono, ma non riuscivo a balbettare parola ».

Furono due ore di angoscia tremenda, finalmente riesce a parlare:

— Non è nulla, su non piangete. Abbiamo 24 costole e si può ben sacrificarne qualcuna!

Appena possibile lo depongono su una barella improvvisata con drappi e coperte. Mons. Cagliero si riprende e cerca di incoraggiare tutti scherzando:

— Chi di voi mi sa dire dove potrei trovare un buon fabbro ferraio?

— Un fabbro? Per far che cosa?

— Oh bella, per aggiustarmi le due costole rotte!

Viene adagiato in groppa a un cavallo e lentamente si riprende la via del ritorno fino alla capanna del sig. Luca Becerra, che lo ospita fino al 28 marzo, curandolo con pozioni e decotti di erbe locali. La sua robusta fibra riesce a vincere il male e la carovana riprende il cammino, superando nuovamente difficoltà di ogni genere. Va perduto anche il bagaglio del vescovo: scarpe, vestiti...

— Dovrò rassegnarmi a entrare in Cile in pantofole!
— dice sorridendo.

Una prima tappa alla fattoria del sig. Gioacchino Lautagno, ove lo attende una bella comunità di 900 cristiani. Poi proseguono per Chillan dove sono ospiti dei Francescani, che li accolgono con grande solennità.

Prende poi il treno per Concepcion, dove arriva tre ore dopo, accolto in trionfo. La cattedrale è gremita di fedeli, desiderosi di vederlo, parlargli e ricevere la sua benedizione. Visita l'ospedale, il seminario, l'incipiente opera salesiana e assiste all'entrata nella diocesi di mons. Blait.

Nascondendo dolore e stanchezza, durante un mese visita i principali centri: Talca, Valparaiso, Santiago... Di qui esprime il desiderio di ritornare alla sua missione attraversando nuovamente le Ande, suscitando un coro di proteste.

— Signori, io sono un vescovo salesiano e un salesiano deve fare economia in tutto, anche nei viaggi.

Un benefattore riesce a fargli accettare due biglietti, uno per lui e uno per mons. Fagnano, suo compagno di

viaggio, da Valparaíso a Montevideo, passando per lo stretto di Magellano. Dopo avere attraversato a cavallo l'America da un oceano all'altro, eccolo nuovamente a casa.

L'addio al padre amato

Non si sarebbe fermato a lungo. Una voce sempre più insistente in fondo al cuore gli diceva:

— Torna, torna presto, se vuoi ancora rivedere don Bosco.

Aveva promesso che sarebbe stato a Torino per la sua messa d'oro, nel 1881, ma quel presentimento ne affrettò la partenza. Giunse alla casa della sua giovinezza il 7 dicembre 1877, terzo anniversario della sua consacrazione episcopale. Si recò subito alla cameretta di don Bosco che lo strinse al cuore piangendo. Anche mons. Cagliero non riuscì a frenare le lacrime e posò a lungo la fronte sulla spalla dell'amato padre e maestro, in dolce, filiale abbandono.

Il santo fu felice nell'udire dalla viva voce dell'intrepido missionario le meraviglie che il Signore andava operando. Si commosse quando il vescovo gli presentò una piccola orfana che, in un linguaggio stentato, disse:

— Vi ringrazio, padre buono, perché avete mandato i vostri missionari a salvare me e i miei fratelli.

La salute di don Bosco declinò rapidamente. Il 24 dicembre mons. Cagliero gli portò il Viatico e amministrò l'Unzione degli infermi. Un giorno il santo, con accento profetico gli disse:

— Sono contento che tu sia venuto: attraverserai ancora i mari, valicherai i monti. Non temere, avanza pure nella Patagonia e nella Terra del Fuoco. Non mancheranno forze e aiuti. Chi fa tutto è Dio e tu vedrai l'opera salesiana progredire e trionfare.

La sera del 30 gennaio don Bosco entrò in agonia: tutti i Superiori erano attorno al suo letto. Mons. Cagliero recitò le preghiere dei moribondi, don Rua alzò la mano del vegliardo per un'ultima benedizione. Spirò alle 4,45

del 31 gennaio, mentre i figli piangevano la perdita del padre amato.

Il 22 marzo mons. Cagliero fu ricevuto in udienza privata dal Papa Leone XIII al quale riferì il lavoro svolto dai salesiani e donò una pelle di guanaco finemente lavorata dagli indi.

— Così vostra Santità potrà riparare meglio i piedi dal freddo —, disse.

Il Papa gradì molto quel dono.

— Desidero usarla subito, rispose, stendetela voi stesso e dite a quei cari figliuoli che l'ho molto gradita e li benedico di cuore.

Mons. Cagliero si fermò un po' di tempo per girare l'Italia, la Francia e la Spagna, per far conoscere le missioni salesiane, suscitare vocazioni e ringraziare cooperatori e benefattori.

Il 7 gennaio 1889 consegnava il Crocifisso a 30 salesiani e 20 Figlie di Maria Ausiliatrice, in partenza per le varie missioni. Tra i partenti questa volta c'era anche lui.

Giungeva a Patagones l'11 aprile, accolto da una folla esultante che non finiva di acclamarlo. Era nuovamente nel suo campo di apostolato!

Commesso viaggiatore di Dio

Impossibile seguire i viaggi apostolici di mons. Cagliero durante questi anni di intensa attività missionaria. I limiti di questa breve biografia, in cui ho cercato di « mettere a fuoco » la sua personalità, formata alla scuola del grande educatore, mi costringono a qualche rapido cenno sul lavoro svolto da questo infaticabile apostolo, a servizio della Chiesa e della Congregazione.

Nell'agosto 1892 mons. Cagliero ritorna in Italia, accompagnato da alcuni indios nei loro costumi nazionali, per partecipare a una grandiosa esposizione missionaria a Genova, per commemorare il 4° centenario della scoperta dell'America. I padiglioni delle missioni salesiane riscossero i più ampi consensi, visitati anche dal re Umberto I.

Trascorre un anno in Europa, pellegrinando da un paese all'altro, per presentare il grande ideale missionario. Riparte il 3 dicembre 1893 per l'America con altri 60 missionari.

Riprende subito i suoi viaggi apostolici: centinaia di chilometri a cavallo o su traballanti birocci, tra disagi, pericoli, difficoltà di ogni genere.

A Victoria, mentre si reca a visitare una fattoria, un cavallo imbestialito, dopo una corsa frenetica, lo scaraventa a terra. Ancora una volta si rialza miracolosamente incolume.

Si spinge fino a Fortin Mercedes sul Colorado, un viaggio massacrante, durato 16 giorni attraverso pianure sterminate, bruciate dal sole e aride colline sferzate dal vento... « Con il tuo breviario sotto il braccio ne avrai dei giri da fare », gli aveva detto don Bosco.

Nel 1899 un pauroso cataclisma sconvolge il suo vicariato: circa 100.000 kmq vengono coperti da una eccezionale inondazione che travolge ogni cosa.

Telegrafa a don Rua: « Le nostre missioni non esistono più! ».

Interi paesi sono spazzati via dalla furia delle acque; 30.000 profughi fuggono, cercando di portare in salvo il bestiame. Mons. Cagliero con i salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice si rimboccano le maniche: bisogna cominciare da capo e ricostruire quanto la furia delle acque ha distrutto.

Il 2 dicembre 1902 parte per un'altra ardimentosa esplorazione: il Neuquén, uno dei dieci territori della Repubblica argentina: 110.000 kmq, con una popolazione cosmopolita dai 25 ai 30.000 abitanti, disseminati in una zona immensa spazzata da venti glaciali, regno inviolato di puma e guanachi. Rari i villaggi e persino le capanne; trascorrono la maggior parte delle notti dormendo per terra, avvolti nelle coperte. A ogni centro abitato fanno catechismo, santa Messa, amministrazione dei Sacramenti.

Ancora avventure e pericoli, tra cui una caduta sul ciglio di un profondo burrone. Rialzandosi scherza come il suo solito:

— Il diavolo ce l'ha con me: voleva farmene una delle sue! Ringraziamo Dio e la nostra buona madre Maria Ausiliatrice.

Sulle montagne andine, tra rocce e precipizi paurosi, ancora una caduta che gli procura forti dolori a un braccio. Violenti acquazzoni, marce estenuanti, furiosi uragani, birocchi che si rovesciano, muli e cavalli che fuggono, non riescono ad arrestare l'intrepida carovana. Dopo 700 km raggiungono Junin de los Andes, prima meta di quella missione.

È stata una primavera continua, luminosa e grandiosa, per il bene che abbiamo potuto fare, annota il vescovo.

Un protestante pieno di ammirazione esclama:

— Un uomo eccezionale che affronta sacrifici e pericoli per amore del prossimo, senza alcun riguardo per sé.

Da quel centro mons. Cagliero si spinge a cavallo ancora oltre, verso le Cordigliere, per raggiungere la tribù di Manuel Namuncurà, il fiero cacico, che per tanti anni aveva tenuto testa all'esercito argentino, poi si era riconciliato, ottenendo un piccolo territorio per la sua tribù e il grado di colonnello. Il più piccolo dei suoi figli, Zefirino, diverrà allievo salesiano e morirà a Roma, l'11 maggio 1905, in concetto di santità.

La missione durata 182 giorni, con un percorso di 2.000 km è terminata. Nella sua relazione a Roma il vescovo può presentare questo bilancio: 9.825 battesimi, 8.161 cresime, 2.014 matrimoni.

Un diplomatico... senza diplomazia

Il 9 maggio 1903 mons. Cagliero è nuovamente a Torino per l'incoronazione di Maria Ausiliatrice e la celebrazione del terzo congresso salesiano.

Alla chiusura della prima adunanza, il 16 maggio, riferisce all'assemblea le parole di saluto, rivoltegli dal presidente della Repubblica Argentina, alla sua partenza: « Ho veduto con i miei occhi nell'estrema Terra del Fuoco e nel più remoto luogo del deserto ciò che fanno i salesia-

ni. Voi siete i pionieri della civiltà americana. Dica a Torino che anch'io sono un cooperatore salesiano ».

Prima di ripartire, va a Roma per ossequiare il nuovo Pontefice Pio X. Il 13 dicembre riprende il mare, il 2 gennaio arriva a Buenos Aires e prosegue subito in treno per Bahia Blanca.

Il 18 aprile 1904 il santo Padre eleva mons. Cagliero alla dignità arcivescovile della sede di Sebaste. Prima del suo ritorno definitivo in Italia, vengono fatti in suo onore grandiosi festeggiamenti. Il presidente Roca abbracciandolo lo chiama « amico e civilizzatore del sud » e scrive nell'album ricordo: « Mi è sommamente grato riconoscere i grandi meriti e servizi resi da monsignor Cagliero, durante più di 30 anni, a servizio della gioventù povera e bisognosa della nazione ».

Il distacco dall'America gli riuscì molto doloroso. A Roma viene subito ricevuto dal Papa in udienza privata. Con lui è Zefirino Namuncurà, che legge un devoto indirizzo, pieno di affetto, per il Vicario di Cristo.

Gli viene affidato l'incarico di « visitatore straordinario » di alcune diocesi italiane. Il 12 maggio 1908 lo richiamano a Roma per un nuovo delicato incarico: stabilire relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e cinque Repubbliche del centro America.

Al Papa fa rispettosamente osservare:

— Santità, sono vecchio, non conosco la diplomazia: sono solo un povero missionario...

Ma il Papa lo interrompe:

— Andate nel centro America e fate anche là il bene che avete fatto in Patagonia.

In realtà si dimostrerà un eccellente diplomatico perché, come diceva il presidente Giulio Roca:

— Cagliero è il più abile di tutti i diplomatici perché non usa alcuna diplomazia!

Viene nominato Ministro plenipotenziario della Santa Sede per la Repubblica del Costarica e Delegato apostolico per il Nicaragua, Honduras, San Salvador e Guatemala.

L'8 luglio dello stesso anno sale sul piroscafo spagnolo

« Antonio Lopez », diretto in Costa Rica, ove giunge un mese dopo. Inizia così la sua nuova attività, tanto diversa da quell'apostolato cui aveva consacrato gli anni migliori della sua vita.

Trascorre quattro mesi in questa nazione, accolto ovunque da folle entusiaste. In dicembre è nel Nicaragua; nel marzo 1909 entra nella Repubblica dell'Honduras. Il suo passaggio suscita ovunque un forte risveglio religioso. Riesce ad appianare tutte le controversie con i governi e ad allacciare relazioni diplomatiche.

Il 13 febbraio 1910 giunge, con un treno speciale, a San Salvador, accolto con onori sovrani. Anche qui percorre in lungo e in largo il paese, affrontando viaggi lunghi e faticosi e raccogliendo dappertutto copiosi frutti spirituali.

Il 9 giugno approda a José nel Guatemala, ricevuto dal presidente Emanuele Cabrera, un dittatore che, conquistato dalla sua bontà e schiettezza, finisce per accogliere i desideri di Roma per l'erezione di nuove diocesi.

Il suo successore, Riccardo Jimenez, desidera che mons. Cagliero e la delegazione risiedano nella capitale e dona alla Santa Sede un vasto terreno.

Visita più volte le diverse nazioni, prodigandosi perché la Chiesa possa lavorare in piena libertà a servizio di quelle popolazioni.

Dopo otto anni di soggiorno in quelle Repubbliche era diventato il personaggio più noto e amato. Oggi tutti quei paesi hanno il loro Nunzio apostolico.

Il santo Pontefice Pio X gli invia un « Breve » nel quale sottolinea « il merito di avere portato il nome di Cristo e la sua dottrina a tanti popoli nell'America meridionale e centrale ».

Una porpora che non cambia nulla

Il 21 luglio 1915 giunge a mons. Cagliero una lettera del cardinale Pietro Gasparri, segretario di stato, in cui gli si notifica che il Papa desidera farlo Cardinale. Mise in tasca il foglio dicendo:

— Non ho mai sognato quella roba... Non desidero proprio andare a Roma!

Rispose ringraziando e precisando che aveva affari urgenti da sbrigare. Ma il 7 ottobre lo raggiunge un telegramma: « Parta subito ».

Il primo novembre, a bordo del « Bologna », lasciava definitivamente l'America. Erano trascorsi 40 anni dal giorno in cui vi aveva messo piede guidando un drappello di salesiani alla conquista di terre lontane.

Il 6 dicembre giunge a Roma. Un messo pontificio gli porta il biglietto di nomina. La sera dell'8, Benedetto XV gli impone la « Berretta »; il giorno seguente, nel Concistoro pubblico, gli viene assegnato il titolo di « San Bernardo alle Terme » e nominato membro della Congregazione dei religiosi, di Propaganda fide e dei Riti.

Non riesce ad adattarsi al titolo di « eminenza », non vuole andare in carrozza, tenta di rifiutare anche l'automobile che i benefattori dell'Argentina gli hanno regalato.

— È un lusso, una spesa inutile! Io sono un povero missionario, un figlio di don Bosco!

Rifiuta anche l'appartamento che vogliono comprargli, per condividere in tutto la vita dei salesiani nell'istituto Sacro Cuore di via Marsala.

La porpora decorò gli ultimi dieci anni di attività, ma non mutò le sue abitudini di buon religioso, fedele alla meditazione e lettura della comunità, al ritiro mensile e scrupoloso osservante delle Regole ricevute da don Bosco.

Continuò a lavorare con entusiasmo e dedizione a servizio della Chiesa e della Congregazione.

« Poi ti chiameranno a Roma e ti daranno una diocesi... » gli aveva predetto don Bosco. Anche questo si avvererà puntualmente.

Il 16 dicembre 1920 viene nominato cardinale vescovo di Frascati, una piccola diocesi, con una ventina di parrocchie, sui Castelli Romani.

— Sono vecchio — dice al Papa — ho ormai 83 anni, ma se si tratta di lavorare per la Chiesa non mi rifiuto.

Il 16 gennaio 1921 entra nella sua nuova diocesi, accolto da una imponente manifestazione di affetto. Visita tutte le parrocchie, si interessa personalmente dei sacerdoti,

aiutandoli in tutto, cura la formazione dei seminaristi...

La residenza episcopale è un grandioso palazzo-castello, ma dopo avervi soggiornato un po', preferisce tornare a vivere nella casa salesiana di Frascati « con gli altri salesiani e i giovani, facendo vita comune con loro ».

La sua robusta costituzione gli permette di celebrare, con l'antico compagno e amico carissimo don Francesia, la Messa di diamante, il 14 giugno 1922.

È felice di partecipare alla beatificazione del Cottolengo e di Giuseppe Cafasso, suo compaesano, direttore spirituale di don Bosco, con il quale si era incontrato tante volte.

Il re gli conferisce l'onorificenza del « Gran Cordone Mauriziano ».

Dopo la morte di Benedetto XV, il 22 gennaio 1922, partecipa al Conclave per l'elezione del nuovo Papa Pio XI.

Nell'estate del 1924 si reca in Jugoslavia, Austria, Polonia, Baviera, accolto ovunque come un glorioso patriarca, la gloria più fulgida della famiglia salesiana.

Il 29 ottobre muore a Torino don Paolo Albera, secondo successore di don Bosco e partecipa al capitolo generale che elegge don Filippo Rinaldi.

Il 17 settembre celebra a Castelnuovo, il paese natio, la sua Messa di diamante, ricordando quel lontano incontro con don Bosco, 73 anni prima.

L'anno seguente, 11 novembre 1925, è nuovamente a Torino per il cinquantenario delle missioni salesiane, unico superstite di quella prima schiera di arditi pionieri, che con lui avevano varcato l'oceano. Benedice e consegna il Crocifisso a 172 salesiani e 52 Figlie di Maria Ausiliatrice in partenza per le varie missioni del mondo.

In dicembre torna a Roma. Verso la metà di gennaio la sua salute comincia a declinare. Il 14 febbraio subisce un intervento chirurgico. All'alba del 28 mons. Guerra gli amministra l'Unzione degli infermi. Alle tre del mattino il cardinale volge lo sguardo sereno intorno, poi, come rapito in una visione lontana e gradita, chiude la sua lunga, laboriosa giornata terrena per andare a congiungersi con il padre amato che lo attendeva in cielo.



Da quell'11 novembre un miracoloso sviluppo in America Latina.

<i>Nazione</i>	<i>Salesiani</i>	<i>Case</i>	<i>Vescovi</i>
Argentina	869	109	10
Bolivia	99	13	1
Brasile	919	110	13
Cile	219	26	2
Colombia	333	31	1
Costa Rica	23	3	
Cuba	11	4	
Equatore	260	41	3
El Salvador	53	7	2
Guatemala	59	7	
Haiti	34	4	
Honduras	14	2	2
Messico	277	39	1
Nicaragua	16	2	
Panama	16	2	
Paraguay	86	10	3
Perù	148	18	2
Porto Rico	29	5	
Rep. Dominicana	92	16	1
Uruguay	161	24	3
Venezuela	263	26	3
TOTALE	3.981	499	47

LA CENTODECIMA SPEDIZIONE MISSIONARIA

Si prevede che entro il 1980 circa 80 Confratelli si recheranno nelle missioni. Di questi 76 hanno già ricevuto la loro destinazione: 52 sacerdoti, 15 coadiutori e 9 chierici. In questa data 24 di loro hanno già raggiunto il campo di lavoro.

L'età media dei componenti la spedizione è 37 anni. Il più giovane ha 21 anni e i due più anziani 64.

Provenienza: Dei 76 già registrati 21 provengono dalla Spagna, 16 dall'India, 11 dall'Italia, 7 dal Brasile, 6 dalle Filippine, 5 dalla Polonia, 3 dall'Inghilterra e uno rispettivamente dall'Australia, Argentina, Centro America, Colombia, Messico, Stati Uniti, Uruguay.

Per continente 40 provengono dall'Europa, 22 dall'Asia, 13 dall'America e 1 dall'Australia. Da notare che quasi la metà è di paesi non-europei, soprattutto asiatici.

Destinazione: Dei 76 già in lista 52 andranno in Africa, 15 in America Latina e 9 in Asia.

La distribuzione del personale è la seguente:

AFRICA: Guinea Equatoriale 9, Tanzania 9, Senegal 8, Angola 7, Kenya 5, Sudan 4, Liberia 3, Benin 2, Madagascar 2, Zambia 2, Lesoto 1, Zaire 1.

N.B. I paesi in corsivo indicano nuove presenze.

AMERICA LATINA: Messico (Mixes) 4, Honduras 3, Brasile 3, Equatore 2, Cile 1, Nicaragua 1, Paraguay 1.

ASIA: Nuova Guinea 6, Bhutan 1, Filippine 1, Medio Or. 1.

COLLANA GIOVENTÙ MISSIONARIA

1. CARDINAL GIOVANNI CAGLIERO: il conquistatore delle Pampas
2. MONSIGNOR ORESTE MARENGO (in preparazione)
3. MONS. MICHELE ARDUINO (in preparazione)
4. MONS. GIOVANNI MARCHESI (in preparazione)

Richiedere a:

Istituto Missionario Salesiano « Cardinal Cagliari »
Via san Giovanni Bosco 60 - 10015 Ivrea (TO)
Tel. (0125) 42.24.51

Edizione extracommerciale

SUPPLEMENTO A CASA PATERNA

Anno XVI - 4(51) - ottobre 1980 - 2° semestre

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo VI (70)